

DIRETTORISSIMO ■ di TONI JOP

Calvari e bugie

Non è un tg, è un catechismo; i titoli dell'edizione condita ieri sera da Minzolini erano risposte a una raffica di domande implicite. Ecco: a che serve questo salasso miliardario organizzato dal governo? «Sacrifici indispensabili per Euro e Italia», recita il Tg1 che passa la palla dei corollari al premier imbronciato. Sacrifici? «Non abbiamo aumentato le tasse», risponde Berlusconi; bravo e allora dove stanno i sacrifici? Qui il catechismo vacilla. Ma com'è che siamo finiti nella bufera? Colpa, risponde il premier, di una sinistra disennata. Ah, ecco. Passiamo ai «punti della manovra»: c'è questo e quello e infine, ma in fondo in fondo, la storia della «sanatoria per le case fantasma». Non dice «condono per due milioni di abusivi totali». E perché dovrebbe? Insomma, da dove si prendono i soldi? Gasparri lo sa: la manovra «chiede soldi alla politica e non ai cittadini». Siamo salvi. Intercettazioni: servizio galeotto, senza didascalia. Sta succedendo il finimondo, ma in quattro battute Minzolini ci fa sapere che Alfano, bontà sua, non è dell'idea di chiedere la fiducia sul ddl, punto. Torniamo al catechismo: la caccia agli evasori (di rigore) e i falsi invalidi, dose scaldata anche ieri. Una smagliatura: il servizio sui grandi evasori precisa che il 63% dei nomi nella lista «Falciani» sono lombardi. Saranno di sicuro dei mezzosangue. Complimenti alla nuova speaker: è una Busi-bis. That's amore!

La campagna di stampa e l'estorsione

- Le intercettazioni vengono pubblicate da Il Giornale a iniziare dal 27 dicembre 2005. Cioè il primo giorno utile considerato che la consegna avviene la sera del 24 dicembre (...).
- Tra il 2006 e il 2008 Fabrizio Favata chiede sostegno economico a Paolo Berlusconi (con cui era stato già in affari), all'avv. Ghedini e allo stesso Raffaelli.
- Anche dopo la fine della possibilità di realizzare il progetto rumeno continuano le dazioni indirette a Fabrizio Favata, Prima quale forma d'aiuto, poi fino ad agosto 2009 quale risposta alle richieste pressanti di Favata il quale minaccia di diffondere il dato del cosiddetto regalo di Natale di Arcore.

3 domande a

Nando Pagnoncelli

«Quella telefonata provocò delusione nel centrosinistra»

Non basta un solo evento ad incidere sul voto. Più che altro la campagna de *Il Giornale* sulle intercettazioni, nelle quali Fassino diceva a Consorte «abbiamo una banca», ha equiparato la presenza di un conflitto di interessi anche nella sinistra, i cui elettori sono rimasti sconcertati». È il parere di Nando Pagnoncelli, presidente dell'Istituto di sondaggi Ipsos.

Il 2 gennaio 2006 il Giornale di proprietà di Paolo Berlusconi pubblicò quelle intercettazioni, poi risultate un «regalo di Natale» al fratello Silvio. Il centrosinistra era in vantaggio. Questo fece recuperare il centrodestra?

«Non ha determinato uno spostamento di voti significativo. Non basta un singolo episodio, e la campagna elettorale entrò nel vivo a gennaio 2006, quando Berlusconi cominciò a usare i sondaggi americani positivi per lui e denigrare gli altri». **Prodi e l'Unione ad aprile 2006 vinsero di misura. Non influi quel fattore?**
«In parte. Ma gli effetti negativi furono due: nell'elettorato di centrodestra l'equiparazione del conflitto di interessi anche a sinistra; mentre in quello di centrosinistra ha creato forte sconcerto e delusione. Ricordo il commento di un loro elettore: "Se anche non ci fossero rilievi penali, da uno della mia parte non posso accettare queste cose". L'economia e la politica viaggiano su binari paralleli e del resto il cittadino non è in grado di distinguere quali atti siano di rilievo penale e quali no. L'immagine di chi è coinvolto viene comunque intaccata».

Cosa permise a Berlusconi di ridurre il distacco con Prodi?

«Recuperò sulla delusione del suo elettorato, che dopo cinque anni di governo vedeva il "contratto con gli italiani" non rispettato. Allora impostò la campagna elettorale tutta contro. I manifesti affissi a tappeto: "Più tasse? No grazie", "Più immigrati clandestini? No grazie". Berlusconi non usò il più sogno di una vita migliore, ma la tesi adottata anche da Schroeder in Germania: se vincono gli altri è peggio per tutti».

NATALIA LOMBARDO

Intervista a Marcello Degni

Scandali e sanità «I privati fanno la parte del leone»

Caso Angelucci L'economista che ha lavorato al piano di rientro del Lazio: «La riabilitazione è il vero affare, e i controlli sono molto difficili»

RACHELE GONNELLI

ROMA
rgonnelli@unita.it

Le cliniche di Angelucci fanno essenzialmente riabilitazione, nel Lazio a differenza che ad esempio in Toscana, è una specialità quasi tutta in mano ai privati e gli Angelucci fanno la parte del leone. Mettere su una clinica di questo tipo è semplice, non c'è bisogno di strumentazione ipertecnologica, e può essere molto remunerativo». Marcello Degni conosce palmo a palmo la sanità nel Lazio. Economista, con incarichi all'università di Pisa e a La Sapienza di Roma, ha lasciato il posto di consulente parlamentare a Palazzo Madama per cercare di fare luce nel buco nero dei conti della sanità laziale durante la scorsa legislatura di centrosinistra. A lui si deve la cartolarizzazione del debito e il piano di rientro, una riorganizzazione finanziaria di cui va fiero, anche se ammette «non è stata terminata».

Professore, nel caso dei sequestri alle cliniche Angelucci si parla di prestazioni sanitarie inesistenti o non autorizzate per 134 milioni di euro. Una cifra enorme, ma nessuno controllava?

«Se un paziente viene riabilitato per una settimana o per una sola seduta non è così facile da verificare come se una donna partorisce con un cesareo o con parto naturale. Nel settore della riabilitazione è più difficile dare una valutazione sull'appropriatezza della tipologia di cura, che è il criterio dei controlli fatti dai servizi ispettivi delle Asl e dall'Agenzia di sanità pubblica. La Corte dei Conti valuta due fatti: rimborsi per prestazioni mai effettuate, dove si configura una vera e propria truffa, oppure fatte in eccesso. In quest'ultimo caso si parla di prestazioni extra tetto. Oltre il tet-

to le Asl non pagano e le cliniche fanno ricorso al Tar impugnando il fatto che la programmazione è arrivata fine anno oppure la libertà di scelta del paziente. L'anno scorso per queste azioni giudiziarie è stata pignorata la cassa della Regione Lazio per 510 milioni di euro. Ma la cosa peggiore è che i crediti delle cliniche accreditate o degli ospedali classificati, in gran parte per prestazioni extra tetto, nel frattempo vengono trasformati in *hedge fund*, cioè ceduti a fondi pensione e banche che li usano come assegni circolari. Addirittura gli enti morali come gli ospedali religiosi possono compensarli all'Inps a con il loro debito previdenziale. È stato un problema enorme ricostruire la fatturazione, i soggetti, capire quanto c'era da pagare, a chi, per cosa».

La giunta Marrazzo ha trattato anche con gli Angelucci, c'è chi ha detto che gli ha fatto un regalo...

«Abbiamo fatto una transazione per sbloccare il pignoramento, ma è stato tutt'altro che un regalo. L'Europa impone tassi stellari per i crediti commerciali - 7 punti oltre l'Euribor - e la giunta Marrazzo si è trovata a dover pagare debiti che risalivano al 2003. Con il Policlinico Casilino non è stato possibile perché non risultavano fatture contabili a posto per la metà del debito».

Come si è creata tutta questa nebulosa gestionale?

«Nel Lazio la sanità è stata sempre molto privata, data dalla forte presenza delle strutture cattoliche. Nel 2001 lo Stato ha smesso di pagare tutto a piè di lista. Alcune Regioni si sono adeguate, il Lazio no. Ora ci sarà la prova verità. Lo squilibrio di bilancio corrente di 200 milioni l'anno, 500 milioni è la capacità di indebitamento. Bisogna ridurre spese e investimenti».